

La pubblicazione dell'ultima ricerca di Paolo Spriano ha avuto fra gli altri il merito di richiamare l'attenzione su un aspetto interessante e fra i meno indagati della complicata situazione diplomatica europea alla fine degli anni Venti: quello dei rapporti e delle trattative fra la Santa Sede e il governo sovietico.

In effetti quando il consigliere dell'ambasciata sovietica a Berlino Bratman Brodowski si era rivolto il 1° ottobre 1927 alla nunziata diretta allora da mons. Pacelli per sollecitare l'intervento vaticano in favore di Gramsci e Terracini lunghe trattative diplomatiche fra il Vaticano e l'Urss erano in corso da tempo e la presenza dei diplomatici sovietici alla nunziata della Rauchstrasse cosa consueta.

Il primo capitolo della trattativa - quasi un'introduzione alla lunga fase successiva - era infatti iniziato nella primavera del 1919 quando il nunzio a Varsavia mons. Achille Ratti - il futuro papa Pio XI - era entrato in contatto con il commissario del popolo agli Esteri Cicerin. Scopo di quel primo contatto era il desiderio vaticano di ottenere la liberazione dell'arcivescovo monsignor Ropp - un barone baltico arcivescovo di Mogilev amministratore apostolico di Minsk residente a Pietrogrado - arrestato dalle autorità sotto l'accusa di complicità in una cospirazione di matrice polacca. Quella volta la trattativa era andata a buon fine i sovietici avevano lasciato cadere l'accusa di cospirazione e l'arcivescovo era stato liberato e spedito in esilio a Varsavia.

Un secondo capitolo della trattativa era stato il secondo capitolo della trattativa tanto rilevante che la stampa europea aveva potuto parlare di «complotto sovietico vaticano» mentre i giornali di destra e degli emigrati russi avevano denunciato «le mani del Vicario di Cristo che si tendono verso quelle dei nemici di Cristo e dei regicidi». Contro il «complotto» erano state come è noto non poche obiezioni anche nei partiti della sinistra e Togliatti era intervenuto con il famoso articolo della metà di maggio 1922 sull'*Ordine Nuovo* per rammentare «le poche forze reali che si raccolgono attorno alla Santa Sede» e per approvare quindi le considerazioni di realismo che avevano spinto il governo di Mosca a entrare in trattative con essa.

Il «complotto sovietico vaticano» aveva avuto come del tutto naturale andamento complesso e ricco di ambiguità e di momenti di aspra tensione immerso com'era in un clima di reciproca occlusa diffidenza. Scopo ultimo della Santa Sede era quello di ottenere uno statuto per la cattolicea russa tale da consentire la libera attività della Chiesa nella sterminata terra degli «scismatici ortodossi» ora governata dal «senza Dio» bolscevichi, scopo dichiarato dell'Urss era quello di definire tale statuto alle migliori condizioni possibili da ottenere dalla Santa Sede una forma di riconoscimento anche *de jure* che servisse a consolidare viepiù lo status internazionale del governo bolscevico.

Non è qui luogo neppure per un sommario riassunto delle varie fasi della trattativa. Basti ricordare che la prima parte di esse aveva portato il 12 marzo 1922 alla firma del primo accordo della storia fra la Santa Sede e l'Urss in base al quale una comitiva di dodici sacerdoti capeggiati dal gesuita americano Edmund Walsh si sarebbe recata in Urss per organizzarvi l'opera vaticana di soccorso alle popolazioni del bacino del Volga colpite dalla carestia. Come infatti avvenne.

Un secondo momento del «complotto» si era avuto poco dopo a Genova alla conferenza internazionale così rinuita il delegato della Santa Sede mons. Pizzardo - allora diplomatico della segreteria di Stato e successivamente potentissimo cardinale - aveva incontrato il Commissario Cicerin al quale aveva consegnato il ben noto *memorandum* papale sulla «Questione russa» continuando altresì con i russi le trattative attorno alla «missione papale» in Unione Sovietica.

Le trattative sarebbero poi riprese a Berlino fra il nunzio mons. Pacelli e l'ambasciatore sovietico Krestinski.

La scelta di Berlino che può apparire ora di curiosa motivazione ne possedeva invece di rilevanti. Innanzi tutto era la diplomazia tedesca ad intrattenere a quel tempo ottimi rappor-

A proposito dei documenti dell'«Unità»
Così le trattative tra Urss e Vaticano si incrociarono
con quelle per la liberazione del leader comunista

E Gramsci spuntò tra Pacelli e Litvinov



ti con Mosca unica fra quelle europee (quei rapporti che avevano già portato al trattato di Rapallo). Era inoltre la stessa diplomazia tedesca a fungere da mediatrice e da sede dei «buoni uffici» fra Mosca e la Santa Sede quando una delle due doveva entrare in contatto con l'altra. Infine vi era una ragione assai particolare e segreta che faceva del nunzio Pacelli - come vedremo - il perno di una duplice «diplomazia orientale» della Santa Sede. Da ultimo ma da non scordare vi era il fatto che la Santa Sede non gradiva trattare a Roma purché qui i diplomatici sovietici erano pur sempre accreditati presso gli «oppressori» italiani e quindi - in attesa della Conciliazione che ancora non era alle viste - era meglio non correre il rischio di «ritommissioni» fasciste.

In definitiva all'inizio del 1925 il nunzio Pacelli era tornato da Berlino a Roma per sentirsi annunciare che da allora in poi egli avrebbe condotto personalmente le trattative con i russi.

Appena tornato a Berlino mons. Pacelli era stato avvertito che l'ambasciatore Krestinski era pronto a discutere sulla base di una nuova proposta una nota del governo di Mosca che riassemeva le condizioni alle quali l'Urss era disposta a concedere un nuovo statuto alla Chiesa cattolica nel paese.

Forse uno dei documenti relativi alle trattative per la liberazione di Gramsci nel 1927, e pubblicati dall'«Unità» nel libretto dedicato a Spriano, non si riferisce al leader comunista. Franco Bertone, in un libro di prossima pubblicazione ne *La politica del Vaticano in Europa orientale* spiega come le trattative tra

Urss e Vaticano in quel fatale 1927 fossero da tempo avviate e su questioni spinosissime, tra cui il riconoscimento, alla Chiesa cattolica di uno statuto nel paese dei Soviet. Questa dunque la cornice entro cui si mosse il negoziato per ottenere la scarcerazione di Gramsci e Terracini.

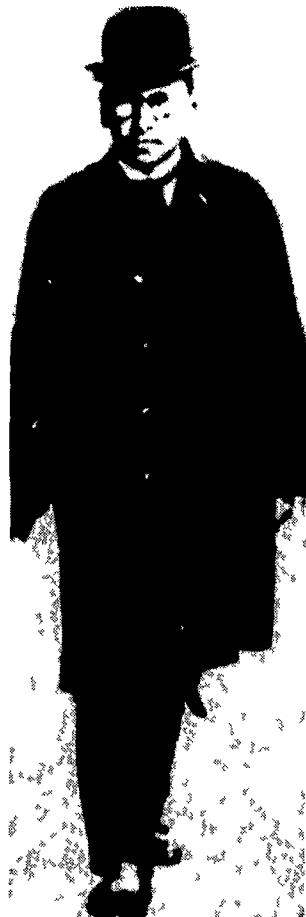
FRANCO BERTONE

La nuova tornata delle discussioni era durata molte settimane ma senza dare risultati. Le parti avevano allora deciso una pausa di riflessione ma quasi sette mesi erano trascorsi senza che la Santa Sede autorizzasse mons. Pacelli a fornire una risposta scritta alle ultime proposte di Krestinski. Solo alla fine di settembre il nunzio aveva infine presentato le sue controproposte in quei mesi fra l'altro il nunzio aveva avuto due occasioni per discutere con lo stesso Cicerin di passaggio a Berlino ma non vi era stato ancora alcun passo avanti.

Erano nuovamente passati parecchi mesi senza che da Mosca fosse giunta alcuna osservazione alle controproposte di mons. nunzio a

Krestinski il Vaticano che aveva tenuto per molti mesi i sovietici sulla corda veniva adesso ripagato con la medesima ostentazione di indifferenza.

Solo che si trattava appunto di sola ostentazione in verità i due interlocutori stavano giocando sottobanco una durissima partita. Papa Pio XI era ovviamente irritato per il prolungarsi senza esito delle trattative berlinesi. Del resto la stessa «missione» di soccorso in Russia appariva sempre più pericolante e povera di frutti. E in questa situazione di stallo che il Papa aveva preso la decisione di mettere come si dice due fermi al fuoco le trattative berlinesi sarebbero continuate ma il Vaticano



Eugenio Pacelli, futuro Pio XII, all'epoca in cui era nunzio apostolico in Germania nel 1928. A sinistra una foto di gruppo dell'«Ordine Nuovo» nel '22 con Antonio Gramsci.

salvato e molti fra loro avrebbero più tardi pagato con la vita la tragica avventura dell'episcopato clandestino. Fin dunque il 1927 l'anno dell'intervento sovietico presso la nunziata di Berlino in favore di Gramsci e Terracini era un anno in cui i rapporti fra Santa Sede e Urss erano «al basso» forse «al basso» più di ogni altro momento a far capo dal 1922 quando ebbero inizio le trattative proprio in quel tempo le due parti erano impegnate ufficialmente in trattativa diplomatica e in contempo ranea lotta a livello clandestino e repressivo.

Vi sono dunque ragioni per credere che i sacerdoti cattolici di cui i sovietici offrivano la liberazione in cambio di Gramsci e Terracini fossero proprio fra quelli appena connotati nell'avventura dell'episcopato clandestino avventura che si svolgeva mentre le trattative berlinesi erano in corso.

Da quanto abbiamo detto il dubbio che al cune dei documenti sovietici riportati nel libro dell'«Unità» sull'ultima ricerca di Spriano siano da attribuire alla generale trattativa Vaticano-Urss di Berlino sullo statuto della Chiesa in Urss che non allo specifico episodio relativo al destino di Gramsci. E ciò tanto più dopo la pubblicazione dei documenti ottenuti dal ministro Andreotti.

Si badi alle date. Il primo intervento dei sovietici presso il nunzio è del 1° ottobre 1927 (doc. IV della ricerca Spriano). Sappiamo ora dai documenti vaticani che tenuti a disposizione da Pacelli ne aveva dato comunicazione al Vaticano. Eppure un mese dopo il 1° novembre l'ambasciatore Krestinski scrive a Mosca: «Oggi sono stato da Pacelli che ha promesso di inoltrare la pratica» Spriano ha un dubbio e lo manifesta nella nota I a questo doc. VI «Non è chiaro se si tratti di un documento specifico del doc. IV» ma aggiunge che gli è stato assicurato (da chi?) che si tratta ancora del caso Gramsci. Eppure Krestinski non ha ancora avuto risposta da Pacelli. Io dice in due dispetti a Litvinov il 9 novembre 1927 e ancora il 2 gennaio 1928.

I casi sono due. Il dubbio di Spriano relativo al doc. IV era giustificato. Infatti quando Krestinski scriveva che Pacelli il 1° novembre gli aveva «promesso di inoltrare la pratica» si riferiva non alla trattativa su Gramsci ma a un'altra pratica relativa allo statuto del cattolicesimo in Urss oggetto della generale trattativa fra il Vaticano e l'Urss, oppure mons. Pacelli aveva di proposito tenuto nascosto a Krestinski di avere già inviato la pratica Gramsci al Vaticano e di avere già avuto risposta (infatti la risposta del padre Tacchi Venturi alla segreteria di Stato vaticana sui risultati del suo passo presso Mussolini è del 20 ottobre ed è sommarmente improbabile che mons. Pacelli non ne fosse a conoscenza).

Insomma, tre mesi dopo la prima *démarche* i russi non hanno ottenuto ancora alcuna risposta dal Vaticano (doc. VIII, lettera di Krestinski a Litvinov). Ma dai documenti pubblicati non risulta che abbiano più compiuto alcun passo per sollecitarla. La Santa Sede per parte sua tiene segreta da mesi la risposta del governo italiano senza autorizzare mai il nunzio a renderla nota all'ambasciatore Krestinski.

Eppure la trattativa fra mons. Pacelli e l'ambasciatore continua. Sia pure fra gravi difficoltà sulla generale questione dello statuto della Chiesa cattolica in Urss senza che - almeno così appare dai documenti - la questione della liberazione di Gramsci venga più affrontata nel corso della trattativa stessa.

Queste sono alcune considerazioni possibili sulla prima fase della trattativa per la liberazione di Gramsci: altra questione è quella della fase degli anni Trenta.

L'«Unità» del 4 novembre ha definito l'intervento sovietico nella questione «ne efficace ne decisivo né stringente» ed è davvero gioco forzato riconoscerlo. I documenti sovietici di cui ora disponiamo anche se hanno fatto qualche luce hanno lasciato ancora molta ombra. E che dire della frase di Litvinov all'ambasciatore Krestinski nel telegramma del 4 ottobre 1927 (doc. 5 della ricerca di Spriano) nella quale si chiede al compagno ambasciatore di non dare nel caso Gramsci «l'impressione di un eccessivo interesse? Solo un richiamo di *sofflesse* o *hubbert* diplomatica oppure il desiderio di non irrobare troppo su un più generale sovietica aveva cominciato ad arrestare tutti i preti che erano stati in contatto con D Herbigy. Nessuno dei vescovi neo-consacrati si era

avrebbe anche spedito in Russia il gesuita francese D Herbigy con il compito di costituire le strutture di un episcopato clandestino.

D Herbigy che già nell'ottobre 1925 aveva svolto in Russia una brevissima missione si era così trovato il 29 marzo 1926 nella deserta cappella della nunziata di Berlino ove il nunzio Pacelli lo aveva consacrato segretamente vescovo (de' titolo di lion) prima di spedito verso la sua altrettanto segreta «missione» in terra russa. Alla prima ne era seguita una seconda nell'agosto successivo. D Herbigy aveva viaggiato da Mosca a Leningrado da Kiev a Odessa consacrando nelle varie città alcuni vescovi clandestini e nominando altri numero sei e clandestini amministratori apostolici di varie diocesi. quasi nessuno dei neo-nominati era russo quasi sempre si era trattato di preti polacchi o tedeschi (salvo uno il francescano P. Eugenio Neveu un francese consacrato «segretamente» vescovo nella deserta chiesa di S. Luigi dei Francesi a Mosca). Tutta la missione «segreta» di D Herbigy sembrava fatta apposta per acuire al massimo la diffidenza delle autorità e neanche una delle sue mosse «segrete» era ovviamente sfuggita alla polizia sovietica la quale appena il catastrofico viaggio del vescovo-gesuita si era concluso in terra sovietica aveva cominciato ad arrestare tutti i preti che erano stati in contatto con D Herbigy. Nessuno dei vescovi neo-consacrati si era

NOI TRATTIAMO LE AUTOMOBILI USATE CON LA STESSA PASSIONE CON CUI VOI LE SCEGLIERETE.

Probabilmente tra voi che state cercando un'auto usata e noi concessionari Alfa Romeo, c'è qualcosa in comune: è la grande passione per le automobili. E per questo che da noi trovate il miglior usato delle migliori marche, selezionato e messo a punto da ap-

passionati di motori; ancora più speciale quando è coperto da una garanzia che solo noi possiamo offrirvi: la super garanzia Autoexpert. Una garanzia sicura, sui principali organi meccanici, che vale per un anno, senza limitazioni di chilome-

traggia. E non è tutto: una garanzia supplementare Europ Assistance e l'assistenza presso tutta la rete dei concessionari Alfa Romeo in Italia e all'estero. Non a caso Autoexpert tratta con passione il miglior usato dei concessionari Alfa Romeo.

AUTOEXPERT. LE OCCASIONI INTERNAZIONALI DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

